

La poliziotta bionda e con gli occhiali

Capitolo I

Qualcosa di inspiegabile, anzi invisibile

La poliziotta bionda, riccia e con gli occhiali alzò lo sguardo e incrociò la macchina. Gli occhiali sobbalzarono e anche la poliziotta: alla guida non c'era nessuno. Un gesto rapido riportò le lenti al loro posto: ora che ci vedeva meglio, ebbe la certezza che *davvero* non c'era nessuno al volante.

La macchina le passò a due centimetri dalla gamba, ed era vuota. Inequivocabilmente.

- Che scherzo è mai questo? - pensò la poliziotta bionda, riccia e con gli occhiali. Poi, per darsi un contegno, si aggiustò il berretto e si diede un'occhiata intorno, per vedere se qualcun altro si fosse accorto del mistero. Nessuno. Chi leggeva il giornale, chi chiacchierava, chi sedeva sulla panchina a occhi chiusi godendosi il sole di fine maggio.

La macchina si fermò davanti alla banca, contromano.

La poliziotta si avvicinò, un po' imbarazzata: se avesse dovuto fare una multa, a chi l'avrebbe data?

Lo sportello della macchina si aprì, non ne uscì nessuno, poi si richiuse.

- Che stupida: come poteva uscire qualcuno se non c'era nessuno? Già, e chi ha aperto la portiera? E chi l'ha richiusa?

Nessuno pareva essersi accorto di nulla, così lei fischiettando girò attorno all'auto. Percepì nell'aria un odore inconsueto, e veniva da dentro la macchina. O da quelle parti. Arriccì il naso.

- Un bel mistero – si disse, e in quel momento la portiera si aprì e poi si chiuse, e la macchina schizzò via come sparata da un missile.

Non fece neanche in tempo a leggere la targa.

A ben pensarci, non c'era neanche, la targa.

Si stava allontanando grattandosi la testa, quando un suono agghiacciante la fermò: era l'allarme della banca.

Si precipitò dentro e le si presentò una scena da film: tutti i clienti sdraiati a terra, tutti gli impiegati con le mani alzate.

- Che succede? – chiese, poi si rese conto che era una domanda cretina. Era chiaro che lì c'era stata una rapina.

- Una rapina – confermò il direttore, sempre con le mani alzate.

- Intelligentona! – esclamò uno, sdraiato lungo lungo come un salame.

- Intelligente tu, che stai lì come un baccalà quando i ladri sono già scappati – disse la poliziotta.

- Sono scappati? – chiese il direttore, abbassando timidamente le braccia.

- Li vede? – chiese la poliziotta.

- No, ma se è per questo non li ho visti neanche durante la rapina.

- Che vuol dire? – chiese lei, meravigliata dalla risposta.

- Nessuno li ha visti – disse una donna, alzandosi a fatica da terra. Ora stavano emergendo tutti i clienti, una decina, spazzolandosi con le mani i vestiti, guardandosi attorno stupiti, borbottando stupefatti.

- Non c'è nessuno – disse un giovanotto. – E non c'è mai stato nessuno.
- Appunto. Ora le racconto tutto – disse il direttore, indicando la porta della sua stanza.

La poliziotta vi si diresse, dopo aver gridato a tutti che la rapina era terminata e che potevano tornare a casa.

- Anche noi? – chiese un'impiegata, speranzosa.
- Voi al lavoro! – intimò il direttore, che poi si scostò per far entrare la poliziotta nella direzione. Chiuse la porta, si sedette sulla poltrona, e iniziò il suo racconto. La donna, bionda e con gli occhiali, ascoltava, prendeva appunti, scuoteva i ricci: la cosa era assolutamente impossibile.

* * *

Il colpo era andato bene, tra l'altro sotto gli occhi stupiti della poliziotta e di tutti quelli che erano in banca.

Tutto come previsto. Era proprio bravo. Si congratulò con se stesso e brindò con un bel bicchiere di latte e una cucchiata di cioccolata.

Nella sua cantina aveva improvvisato una cassaforte, e vi aveva depositato il bottino della sua incursione.

- Non male, per essere la prima volta, caro Marco – si disse.
- Ti fai i complimenti da solo? – chiese una voce di ragazza alle sue spalle.
- Non ti avevo vista entrare, Sandra – fece lui, strozzandosi col latte.
- Sono silenziosa come i gatti – disse lei.
- E anche curiosa come loro – rispose Marco.
- Infatti: per cosa ti complimentavi?

Marco si chiese se dirglielo o no: la sua amica aveva molti pregi femminili, tra cui una propensione alla chiacchiera facile. La sua scoperta era di quelle che cambiano il mondo, e rivelarlo a Sandra equivaleva a dirlo a tutta l'umanità.

D'altronde Marco era orgoglioso: due anni di duro lavoro sottratto alla scuola (dove era un asino patentato, per lo più assente) avevano dato risultati inimmaginabili, e stava per scoprirne i risvolti economici.

- Allora, genio: hai paura a dirmelo? Una stupefacente scoperta scientifica? Un elisir di vita eterna? O hai scoperto come fare la corte a una ragazza?

Questo era un vero e proprio colpo basso: era il punto debole di Marco. La sua timidezza, legata alla cartina geografica dei punti neri e dei brufoli sulla faccia, lo faceva sembrare un imbranato. Alto per la sua età (quasi un metro e settanta a tredici anni), capelli lunghi fino alle orecchie, un ciuffo castano e dispettoso sulla fronte, occhi neri e vispi: dietro i brufoli si nascondeva un bel ragazzo, e Sandra lo sapeva. L'unico a non saperlo era proprio lui.

- Lo so come fare la corte a una ragazza – rispose Marco guardandosi attorno – ma non ne vedo nei paraggi.
- Ah ah – fece Sandra.
- Colpita e affondata! – disse Marco.

Sandra stava assorbendo il colpo, quando i suoi occhi percepirono un movimento alla sua sinistra, proprio vicino al computer.

- Cos'è? – chiese, stringendosi a Marco.
- Cosa?
- Ho visto qualcosa. O meglio, non l'ho visto.
- La chiarezza è il tuo forte.

- Lì c'è qualcuno, o qualcosa.
 - Certo che c'è – disse Marco – ma è invisibile. A volte inciampa.
 - Chi inciampa?
 - Quello che hai visto o non visto.
 - Mah, non ci capisco niente – disse Sandra, scostandosi. – Non è che fai dei giochetti solo per spaventarmi?
- La risposta arrivò sempre dalla sua sinistra. Un portapenne di legno rosso si sollevò a mezz'aria, il suo coperchio si sollevò, una penna verde trasparente si librò a mezz'aria.
- A questo punto Sandra si precipitò in braccio a Marco, bianca come una mozzarella, additando quegli oggetti che si muovevano nella stanza, come fossero mossi da fili.
- Co ... co ... cosa succ ... succede? – balbettò.
 - La mia scoperta – disse Marco, stringendola leggermente.
 - Oggetti volanti?
 - Più o meno.
- Sandra stava per chiedere maggiori spiegazioni, ma una potente bussata alla porta della cantina provocò una serie di cambiamenti, che avvennero tutti nello stesso brevissimo tempo: Sandra fu scaraventata via da Marco e andò a sbattere il sedere a terra, gli oggetti sospesi in aria ritornarono al loro posto, Marco si precipitò ad aprire la porta.
- Oh, papà, ciao – disse Marco, facendo entrare un omone di almeno due metri, atletico e dall'aria intelligente.
 - Ciao, piccioncini. Prove di matrimonio? – disse il padre, scorgendo a terra Sandra, che si massaggiava il sedere. – Hai già capito come si trattano le donne?
 - Non mi ha sculacciato, sono caduta – protestò col broncio Sandra, senza rialzarsi.
 - Volevo dirvi che la cena è pronta. Avete saputo? C'è stata una rapina alla banca, oggi.
 - Davvero? – chiese Marco come se cadesse dalle nuvole.
 - Sì, ma una cosa strana. Una rapina sui generis.
 - Sui che? – chiese Sandra.
 - È latino – spiegò Marco, abituato al linguaggio paterno.
 - Roba morta e sepolta – borbottò Sandra, rialzandosi da terra.
 - Il fatto è che la rapina – proseguì il padre di Marco – non è stata compiuta da nessuno. Ma c'è stata lo stesso.
 - Una bella stranezza – disse Sandra. – Come è possibile?
 - Un bel mistero – fece Marco.
 - Infatti. Se vi spicciate a venire in cucina, ci vediamo il telegiornale.